

gnerà intendersi per la formazione del nuovo Consiglio. Tutto considerato, ritengo che la cosa migliore sia di affidare l'incarico ad un funzionario. E poiché qui, in prefettura, non ho alcuno a cui affidare un mandato di tanta fiducia, mi permetto pregare l'E. V. di voler impartire ordini perché il Vice-Prefetto comm. dott. Lorenzo La Via, attualmente a Cosenza – funzionario di molto valore e di piena mia fiducia – sia messo a mia disposizione e subito fatto partire a questa volta⁷⁴.

Il commissario prefettizio sarà effettivamente il barone Lorenzo La Via; ad affiancarlo nove commissari aggiunti: cinque fascisti, uno dei quali tuttavia – Giuseppe Broglia – è uomo di assoluta fiducia delle forze industriali, due liberali, l'ex assessore popolare Gribaudo ed un esponente dell'Unione nazionale, il raggruppamento di destra dei cattolici che ha consumato la propria secessione dal partito. Il compito di seguire i settori più importanti e delicati al tempo stesso è affidato ai rappresentanti della grande borghesia industriale: Giuseppe Broglia, direttore amministrativo della Fiat e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Torino si occupa di finanze, tasse, imposte e sovrimposte; Ferdinando Bocca, anch'esso uomo della Fiat, dirige l'Azienda elettrica municipale e quella del gas; a Giovanni Mercandino tocca l'economato insieme con il dazio, i consumi e l'annona; l'azienda tramviaria e la gestione dei telefoni sono affidate ad Alessandro Orsi, nipote del direttore della «Gazzetta del Popolo», uomo legato al gruppo Sip. Unico criterio seguito nelle nomine – afferma il prefetto – quello della competenza⁷⁵.

Si tratta tuttavia di una sistemazione ancora provvisoria. A fine anno, comunque, le dimissioni presentate dai commissari fascisti «per correttezza politica» in seguito ai rivolgimenti interni al partito vengono respinte dal prefetto con l'eloquente motivazione che «l'incarico deriva esclusivamente da un atto dell'Autorità governativa, all'infuori di qualsiasi designazione di partito». Piuttosto, la formalizzazione dello scioglimento del Consiglio con regio decreto e la trasformazione dell'amministrazione straordinaria da prefettizia a regia, offre il destro per un rimpasto che finisce per rafforzare il peso della borghesia finanziaria ed industriale: un maggior numero di incarichi viene affidato a Bocca e Broglia; il numero dei commissari viene aumentato ed entrano tra gli altri il conte Barbavara di Gravellona e Carlo Montú, anch'esso legato ad Agnelli⁷⁶.

Nel giugno successivo l'edizione nazionale dell'«Avanti!» pubblica una corrispondenza dal titolo *Nullismo municipale torinese*. L'accusa è

⁷⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto Finzi, 1922-1923, b. 9, fasc. 89; lettera autografa del prefetto Palmieri a Mussolini del 23 giugno 1923.

⁷⁵ Cfr. ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1923, b. 472, fasc. 6 e 8.

⁷⁶ Cfr. *ibid.*